

Ce liure est acchatté six Luis en le
pais de Trauin par le Gouvernateur du
meme pais ~~comme d'habitude~~

ARISTOCRATIA
CONSERVATA
DELL' ABBATE SGVALDI.

ARISTOCRATIA CONSERVATA

Ouero

DEL DECEMVIRATO DI LESBO

Libri Quattro.

DI DON VICENZO SGVALDI
Piacentino Abbate Casinense.

AL SERENISSIMO PRENCIPE,
& Eccellentissimo Senato di Vinetia.



IN VINETIA, Presso il Sarzina. MDCXXXIV.

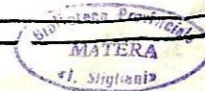
Con licenza de' Superiori, e Priuilegi.

GATTINI

61

DONO EREDI DI

NICOLA E NICOLETTA GATTINI





AL SERENISSIMO
PRINCIPE,
ET ECCELLENTISSIMO SENATO
Di Vinetia.

DON VICENZO SGVALDI
Abbate Casinese.



TIMO' miracolo grande vn <sup>S. Girolamo à Pan-
lino.</sup> Saggio, che da gli vltimi con-
fini della Spagna, e della
Francia venissero già Perso-
naggi illustri à Roma, non
per veder Roma: mà per co-
noscere Tito Liui latteo fonte d'Eloquentia.
E, ch' à tirarli da sì remote parti hauesse potuto
più il grido d'vn' huomo, che la fama d'vna
Città Padrona del Mondo, Nume delle gen-
ti, Maestra dell' Arti, Figliuola di Marte, che
hebbe

hebbe per Leuatrice la Fortuna, per Nutrice la Virtù, per cibo la Gloria; alla cui Spada, al cui valore hauendo ceduto la Terra, restaua solo da tentar' il Cielo. L'istesso facilmente giudicherebbe al presente (Serenissimo Principe, Eccellentissimi Signori,) Se vedesse, che molti da lontanissimi paesi vengono à Vine-
tia, non per veder Vinetia: mà per ammirar' il gouerno di Vinetia. E, che entrati in vna Città, doue si vedono vnite la Natura, e l'Ar-
te far' ogni sforzo per renderla altrettanto Superiore di marauiglie a' sette miracoli del Mondo, quanto per auuentura è loro lonta-
na di Sito, e di luogo: ogni altra cosa cercano, fuorchè le grandezze d'essa. Sono vili ogget-
ti alle menti loro i fondamenti dentro il Ma-
re, d'vna Metropoli d'Imperio, che hà i Re-
gni soggetti, non che le Prouincie: d'vna Piaz-
za forte, che hà le mura, & i Beluardi d'acque,
tanto men superabili, quanto più bassi. Non
si curano di veder' vna Città, della quale si fa
nobile tenzone, se sia fabbrica Diuina, ouero
Humana; poiche.

Tacobi.
Sanna.
Epig. lib.
18 *Hanc posuisse Deos,*
disse già vn' eccellente ingegno, non sò, se
stupetatto dall'estreme bellezze di sì miraco-
losa

Iosa Machina, ouero persuaso di dar gran lo-
de al nome Vinitiano: Mà con ragione se gli
oppone vn Moderno, e dice,

Falleris, ò bone vir; Venetis est gloria ma-

ior,

Non posuisse Deos, sed posuisse Homi-
nes.

Francisc.
Remond.
Gall. E-
pag. lib 2.

Sdegnano di fisar lo sguardo à gli Edifici, che
sopra ruuido legno innalzati in vaste Moli di
ricchissime pietre, e di finissimi marmi, pareg-
giano di grandezza le Città, d'ornamento
i Sacri Tempij. Non cercano l'Arzenale gra-
uido d'armi, Fucina di Vulcano, Riparo d'Ita-
lia, Terrore de' Barbari. Non badano à gli ap-
parecchi, à gli ordigni di guerra, tanto marit-
timi, quanto terrestri. Ne pure s'auuedono
d'essere in vna Città trasformata in vn Mon-
do per la gran moltitudine di Gente, per la di-
uersità delle Nationi, e per la varietà delle mer-
ci. Solo attendono alle marauiglie, che si
scorgono nel buon gouerno d'essa. Di questi
molti (Serenissimo Principe, Eccellentissimi
Signori) vno ne sono io. Ne mai vengo à
Vinetia, che nella contemplatione di quelle
non vada quasi fuori di me stesso, e come at-
tonito non sia anzi spettacolo di chi mi rimi-
ra,

ra, che spettatore di sì stupende cose. Offeruo in Vinetia vna libertà senza dissolutione: vn' eccesso di ricchezze dentro ad vn' angusto termine di modestia ciuile. Vedo nelle stesse persone maniere da Prencipe nella porpora, & vn trattare da suddito nella toga priuata. In casa truouo la mediocrità in tutte le cose, e di fuori nelle legationi, e ne' carichi importanti scorgo vna magnificenza mirabile, vna splendidezza grandissima, vna liberalità Reale. Ammiro in vna gran disagguaglianza di ricchezze, e di Parentadi vna parità di potenza, vn' agguaglianza di gradi per salir a' carichi publici, a' Magistrati. Considero, che in Vinetia stanno vniti, & in pace due pericolosissimi estremi, immense facultà, e molta poverità; E che ne quelle tirano seguito di popolo, ne questa viene calpestata. Stupisco, che' comandi di suprema autorità non lascino dopo se qualche scintilla di superbia, e d'ambizioso fasto in chi gli hà maneggiati. Ne posso à bastanza marauigliarmi di veder passeggiar la Curia priuati, e soli quelli, che poco auanti saranno stati veduti comandar' in Mare, come tanti Nettuni, & in Terra, come tanti Marti, all' Armate intere, alle legioni di Soldati.

dati. Sò, che le Prouincie, i Regni, e gl' Imperi, tutti soggiacciono a' moti, all' alterationi, alle vicende. Solo questa eccelsa Repubblica si vede inalterabile. E nella sua graue età di mille ducento anni, e più, altro di vecchio non s'offerua in lei che'l senno, la maturità, & il consiglio. Tutte le cose hanno i lor periodi, d'accrescimento, di stato, e di decrescimento, solo Vinetia col pretioso preseruatiuo dell' offeruanza delle sue leggi veggo schernire le fauci del tempo, e scherzar' animosa sotto la falce della mietitrice Dea. Di quà conchiudo, che si può dire con verità à questa immortal Reina quel che già fù detto con vantaggiosa Hiperbole all' antica Roma.

Quod regnas, minus est, quàm quod regnare Rutilius
mereris: apud Lipsium de
Excedis FACTIS grandia FAT A Magnit.
tuis Rom. lib.
4. C. 1.

E stò per aggiungere, che, quando la Fortuna esecutrice de' Diuini Decreti abbandonò gli Assiri, i Persi, i Macedoni, l'Egitto, Atene, Sparta, e Cartagine, se ne volasse, non al Teuere, come dice Plutarco lusingando l'orecchie di Traiano: mà à queste lagune, e den-

tro vi tuffasse l'ali, e'l globo volubile per non
partirsene mai più: Mà mi contrasta la Vir-
tù sua emula antica, che si gloria d'hauer sem-
pre sola con giusto titolo habitata la Reggia di
questo Dominio, come quella, che destò il
fiore della nobiltà d'Italia, spiritoso auanzo
delle fauille di Troia, ad edificarla contro al
fiero furor de' Barbari, & à metterui ne' fon-
damenti la vera, e soda pietra angolare della
P I E T A'; Sopra la quale s'è poi innalzata à
quel segno di grandezza, che hoggidì si vede.
Da queste, e da altre marauiglie offeruate nel-
la vostra perfettissima Aristocratia (Serenissi-
mo Prencipe, Eccellentissimi Signori) fui mos-
so già, quando mi ritrouaua in Padoua con
occasione di studio ne' migliori anni, à scriue-
re della conseruatione d'vno Stato Aristocra-
tico; Et hora dedico gli scritti (quali si siano)
all'immortalità del nome loro. Non già, per-
che mi persuada, ch'vn Prencipe sauissimo, e
Senatori di singularissime qualità possano da
essi apprendere cosa alcuna di nuouo: Mà ac-
cioche habbiano occasione di rallegrarsi ve-
dendo, ch' in Vinetia si sà offeruare tutto quel-
lo, che per eternar' vna Republica si seppe già
con maggior felicità insegnare, che con pru-

dentia

dentia praticare dalle più dotte teste dell' anti-
ca Politica. Oltre che non poteua io meglio
assicurare la vita di queste mie fatiche dall'in-
fidie della Tirannide nemica atroce dell' Ari-
stocratia, che col dipositarle nelle mani di que-
Catoni, ne' cui generosi petti non può pur ca-
scar pensiero di sottoporre la regia porpora,
ne di chinare le laureate chiome all' idolo ese-
crabile della fortuna d'vn Cesare; ne meno di
renderle tributarie, e serue d'altrui, che della
L I B E R T A'. Trapasserà il discorso i confini
dell' ordinario, se dalla fieuolezza naturale
giungerà al termine del merito d'essere gradi-
to, & accettato da V. Serenità, e dall' Eccel-
lenze VV. Illustrissime, (humilmente di ciò
supplicandole) come parto della susciterata
diuotione dell'animo mio non solo inchina-
to: mà grandemente innamorato del loro
buon gouerno. Et intanto siam licito d'escla-
mare con sincerissimo affetto à maggior e-
spresione del mio intrinseco. Viui Potentis-
sima Republica, Figliuola di Gioue, Madre
d' Heroi, Signora del Mare, Sale della Terra,
Sole del Ciel Politico. Viui Famosa Aristocra-
tia, Augusta Adunanza di tanti Prencipi, No-
bilissimo Senato di tanti Rè. Viui rifugio cer-

b 2 to al

to al valore, Asilo sicuro alla virtù, Tramontana a' Principi nelle turbulentie di Stato, Anchora ferma alla Fluttuante Fortuna d' Italia. Viui Serenissimo Principato, che maneggiando l'armi per instrumento della pace, e per agguaglianza delle forze de' Potentati sei diuenuto Arbitro supremo della guerra, e della pace d'Europa.

Statius
Sylu. lib.
2.

*Vine Meda gazis, & Lidio ditior auro,
Troica, & Euphrate supra diademata felix:
Quem non ambigui fasces: Non mobile vulgus:
Non Reges: Non castra tenent: Qui pectore
magno
Spemque, metumque domas, vitio sublimior
omni,
Exemptus fatis.* —————

Di S. Giorgio Maggiore di Vinetia il dì 23^o
di Maggio 1634.

AL

AL DISCRETO LETTORE.



POLIBIO Greco antichissimo Autore nel sesto Libro delle sue Historie scrive, che'l proprio Vizio, al quale inchina per natura l'Aristocratia Principato d'Ottimati, è l'Oligarchia Dominio di pochi. Dell'una, e dell'altra m'hò proposto di trattare: Ma di questa in riguardo alla conseruatione di quella, nella maniera, che tratta il Medico della violenza de' Veleni in rispetto alla preseruatiua del corpo humano. E perche la fucina, nella quale fabricano le lor' armi gli Oligarchi, è la lunghezza de' gouerni, e la perpetuità de' Magistrati, contra di questa particolarmente sarà il Discorso, la quale distrutta, si vedranno fiorire le Patrie libere, e l'ARISTOCRATIE CONSERVATE.

Sò non mancheranno Critici, che diranno, non essere del tutto decenole ad una penna religiosa scrivere di Politica, ne far passaggio dal Chiosstro alla Curia; e facilmente si persuadranno, che possa interuenire a me quel che interuenne ad Alessandro Macedone, il quale discorrendo una
vol.

Pli. Hist.
lib 35. c.
20.

De Insti-
tut. Tra-
iani apud
Auct. Po-
lyant.

volta nella Bottega d' Apelle, e non troppo a proposito della Pittura, come di cosa di non sua professione, fu da lui con bel modo persuaso a tacere, Rideri eum dicens à pueris, qui colores terebant. Ma non sò, se ciò faranno con ogni sorte di ragione. Non è men conuenevole la Politica ad un Religioso della Prudentia se crediamo ad Aristotile, il quale insegna, che la Politica, e la Prudentia sono un' habito stesso; nè altra differentia truoua S. Tomaso tra loro, se non che, quella hà riguardo al publico bene, questa al priuato. E che sono le Religioni, se non Sacre Republiche? Oda si Plutarco. Respublica (dice egli) est quoddam corpus compaginatum ex membris, quod Diuini muneris beneficio animatur, summæ æquitatis nutu agitur, & quodam lumine rationis regitur. Meglio non poteua quella penna greca esplicare l'essentia, e quiddità delle Religioni. Sono corpi di più membra, perche hanno Case grandi per tutte le parti del Mondo, le quali per appunto come membra d' esse, oltre alla virtù motiua, che ciascuna hà, del gouerno particolare del suo Reggente, riceuono lo Spirito vitale del Supremo comando dal Capo, e l'alimento nutritiuo della conseruatione da tutto il Corpo. Diuini muneris beneficio animantur; perche si
come

come non ebbero principio violento, ne furono fondate per forza d' armi sopra Cadaueri di Tiranni estinti, ne con artificio sopra l'instabile rena d'ambizioso fasto: ma sulla soda pietra della perfettione Euangelica; così l'accrescimento de' sudditi non è opera d'humano ingegno: ma effetto della Diuina gratia, la quale soauemente tirando le persone a sottoporsi ad un benigno Imperio priua il Mondo de' più begl' intelletti; fa diserte le Città, e frequenti le solitudini. Egyptum spoliatur (disse S. Bernardo) & optima quæque eius vasa diripit, Claustra Monachis replet, & deserta Anachoretis; E per ultimo, Summæ Æquitatis nutu aguntur, & quodam lumine reguntur rationis, perche nelle Religioni non hà luogo il detto del Satirico.

Serm. Ec-
ce nos re-
liq. om-
nia.

Hoc volo, sic iubeo; sit pro ratione voluntas.

Iuuen.
Sat. 6.

ne quell' altro, Si libet, licet, di Giulia Augusta all' Imperadore Antonino Caracalla: ma tutto passa con somma equità; tutto vien regolato col lume della ragione. Diciamo più oltre: Non solo alle Religioni si conuiene il nome di Republiche: ma alle Case de' Religiosi non si disdice il nome di picciole Città. Pare, ch' Aristotile insegni tutto il contrario, mentre riprende quelli, che diceuano,
nihil

Pol. lib. 1. nihil differre inter magnam domum, & par-
uam Ciuitatem, considerando questa in senso
Abidem. propriissimo; in quanto si dice, che est societas,
quæ conficitur ex multis pagis: Ma in senso mera
proprio, secondo la nostra consideratione nol nega,
Pol. lib. 3. mentre scriue in un altro luogo, che Ciuitas nihil
aliud est, quàm multitudo eorum, quibus est
habilitas participandi potestatis publicæ deli-
beratiuæ, & iudiciariæ: quali appunto sono l'a-
dunanze de' Religiosi, che con ordine, e gouerno
viuono insieme in una casa, e sono partecipi de' ca-
richi publici. E mostro d'essere dell'istessa opinione
De Som. Scip. anche Marco Tullio, quando disse, Nihil est illi
Principi Deo, qui hunc mundum regit, quod
in terris fiat acceptius, quam concilia, cætu-
que hominum iure sociati, quæ Ciuitates ap-
pellantur.

Pol. lib. 3. Se dunque le Religioni sono Republiche, e le
Case de' Religiosi picciole Città; e la Politica se-
condo Aristotile, altro non è, che Ordo quidam,
inhabitantium Ciuitatem in principando, &
in subiiciendo, non sò vedere, come ad un Reli-
gioso non si conuenga scriuere piamente di Politi-
ca; anzi crederci, che nelle Religioni fosse tanto più
necessaria questa professione, quanto che in esse si
comanda non à gente Plebea: ma à persone per lo
più

più auuezzate, ò almeno atte, e destinate al coman-
do; perche s'egli è vero generalmente quel di Sene-
ca, che nullum animal morosius; nullum ma-
iori arte tractandum est, quàm homo; molto più *De Cle-
ment. C. 17.*
si dee credere, che sia vero degli huomini d'ingegno,
come sono i Religiosi, colli quali (perche conoscono la
libertà della lor natura, e l'origine dell'altrui domi-
nio) è necessario seruirsi di Politica diuersa, &
assai più perfetta di quella, che comunemente si
pratica.

Per ultimo vaglia l'autorità di S. Bernardo, e
di S. Tomaso, l'uno, e l'altro, lume di Santa Chiesa,
& honore del Chiostro. Di quello vedasi il libro de
Consideratione ad Eugenium Papam, il quale
può chiamarsi Pretiosissimum humani animi *Plin. idē
de lib. Hero-
meri l. 7.
c. 29.*
opus, che si ritrouerà pieno di Santi insegnamenti
politici. Di questo oltre alla diligente Anatomia,
che fa di tutto il Corpo Politico d'Aristotile col ta-
gliente coltello della sua spositione, veggarsi i suoi li-
bri de eruditione Principum, & il trattato de
Regimine, & Regno al Rè di Cipri, che si con-
chiuderà questo Santo Claustrale essere stato non
men buon Politico, che sottile Teologo.

Le librerie sono piene di libri politici (dirà un-
altro,) & ogni opera, che si spenda in questa profes-
sione, pare di vantaggio; egli è vero di quella, che
spetta

spetta alla Monarchia: ma non di quella che fa per l'Aristocratia. Molti sono i Senofonti, ch' instruiscono i Ciri; pochi i Platoni, che formano Repubbliche. Aggiungasi, che non vi sarebbe, chi scrivesse di Politica, se non vi fosse, chi ne leggesse volentieri.

Ad Bru-
tum.

Macrob.
in Satur.

Seruiendū est Populo, & Scenæ, disse una volta M. Tullio. Nil tam cognatum Sapientia, quam temporis aptare sermonem; replicò quell' altro Senator Romano. E' necessario conformarsi al genio del Secolo, che corre. Quest' è tutto Politico, e però

Horat. ad
August.

Scribimus indocti, doctiq; politica passim. Così fece Aristotile, il quale ritornato di Macedonia dal seruijo d' Alessandro, dapoich' egli mosse in Asia, e vedendo fiorire l' Accademia sotto Xenocrate, che professaua Rettorica, e che tutta la gioventù d' Atene abbandonata la Fisica lo seguiva, s' accommodò al tempo, & aperto il Liceo anch' egli Oratoriam docuit dicens,

Laert. in
vita ip.
sius.

Ally legūt
Isocratē.

Turpe me filere, & Xenocratem loqui.

Scrivo del Decemvirato di Lesbo, e d' una Repubblica, che non è in rerum natura, per schifare que' pericoli, che corre, chi fa professione di scrivere la verità. Le penne non sono della natura del folgor, che tal volta giunge alla Midolla dell' osso senza toccare la pelle delle persone; Et il secolo è tanto delicato, che per molto s' affatichi lo scrittore in stare sul

gene-

generale; nondimeno difficilmente può non incorrere nell' odio d' alcuno, mentre si ritruouano huomini, che portando i concetti dal genere alla spetie, anzi agl' individui segnati, Ob similitudinem morum aliena facta sibi obiectari putant. Tac. An. lib. 4.

L' inuentione non è nuoua; Luciano Greco Vir amantissimi ingenij, per dir di lui quel che disse Tacito d' Anneo Seneca, i cui scritti, piacesse a Dio, che hauessero tanto di pietà, quanto hanno di dottrina, con quel suo scrivere velato, e coll' inuentione de' suoi Dialoghi, ne' quali fa parlar' i morti a documento de' viui, Omne tulit punctum, perche miscuit vtile dulci, Horat. de Arte Poetica.

Lectorem delectando, pariterq; monendo.

Tomaso Moro gran Cancelliere d' Inghilterra, altrettanto celebre per la Santità della vita, quanto illustre per la Dottrina, inuentò una Repubblica sotto titolo d' Vtopia copiosa di salutenoli precetti, & assai più praticabile di quella di Platone, e non per altro, se non per poter con libertà correggere i corrotti costumi, e degli huomini del suo tempo senza pericolo d' odio

Aurículas teneras mordaci rodere vero. Persi. Sat. I.

Traiano Boccalini, anch' egli vedendo, che apertamente (rara temporum infelicitate) non licet sentire quæ velis, nec quæ sentias, dicere, trouò

Tac. His.
lib. 1.

c 2 l'in-

l'inuentione de' Ragguagli di Parnaso, ne' quali sferzando con sale d'eruditione il secolo passato, insegna gouernare al presente. E per ultimo Pietro Mattei Historico graue di Francia collo scriuere d'Elio Seiano, che di priuato Caualiere si fece compagno di Tiberio nell' Imperio, e d'una donna Catanesa, ne fa vedere, ch'è ugualmente mortifero lo stringersi troppo col Leone, e l'inghiottir' una gran fortuna à chi non hauendo stomaco proportionato, ne caldo sofficiente à digerirla è costretto à venir' al vomito, che non succede mai senza quello dell'anima, e del sangue.

In somma lo scriuere sotto velame, e'l non far sempre comparire la verità aperta, e nuda nella Scena d'un libro in vista del Teatro del Mondo, come non è senza esempio, così ne anche è senza Classico Autore. Pindaro Greco l'inimitabile nella Poesia Lirica (disse Horatio,) superabile, anzi superato, diremo noi, che leggiamo gli scritti di Maffeo Barberini, hora Urbano Ottauo. Padre dell'eruditione, e Prencipe degli eruditi; Pindaro, dico, diede forza al concetto, quando disse, *Simplicem veritatem non semper, vt est, proferendam esse, quòd damnofa sit, e massimamente à chi scrine di Politica, doue si tratta con Grandi, e di Grandi, colli quali Byssinis verbis* (diceua Pa-

*In nemis
ade s.*

*Plut. in
Apoph.*

risate

risate Madre di Ciro) vtendum est; cioè colli quali si deono usare parole vestite mollemente, sotto pronuntia delle quali riesca dolce l'amaro, delicato l'aspro, modesto il superbo, e piaceuole il mordace.

Mi seruo di buoni, & antichi Politici; ne fò furto della lor dottrina: mala piglio in prestanza, anzi ad usura; poiche oltre all'intera restitutione della sorte principale, ch'io fò, dum Auctorum nomina prætexo. Aggiungo di più à moneta traboccante il denaio della confessione del beneficio riceuuto.

*Plin. in
Praef. lib.
in pre.*

Pratica fatta licita, & approvata dall'autorità di Plinio, mentre scrine, Benignum, & plenum ingenui pudoris est profiteri, per quos profeceris. Ne mi scuso della frequentia delle sententie loro, così latine natie, come tolte dal Greco; anzi m'accuso di non hauer saputo imitare Giusto Lipsio, il quale à guisa d'Ape industriosa col sugo di diuersi concetti cauato da più nobili fiori del giardino dell'antica eruditione, mediante lo spirito della viuacità del suo ingegno, hà fabricato così cara, e pretiosa massa di Politico mele, che rende difficile il giudicare, se sia di maggior gusto al palato degl'intendenti, ò di più utile all'indirizzo del corpo ciuile; questo è però certo, ch'egli con molta ragione si gloria, Inopinatum styli genus se instituisse, in quo verè possis dicere omnia sua esse, & nihil.

Ibidem.

*In Praef.
ad Lect.*

Non

Non hò distinto l'opera in capitoli, ne in considerationi, perche non m' hò proposto di far' un trattato: ma di scriuere un discorso, il quale fabricato à guisa di catena di molti anelli di diuersi concetti dipendenti, e poco men, ch' inseparabili l'uno dall' altro, costringa il Lettore in un certo modo à leggerlo tutto; desiderando io, che sia letto più tosto da pochi: ma tutto, & ordinatamente, che da molti, in parte, & a capriccio: E per questo hò procurato di restringermi in picciolo Volume, nō curandomi di lussureggiare nella spiegatura de' pēsseri cō largo giro di parole fiorite, e lusinghevoli. Ne per altro m' hò assicurato di scriuere in lingua toscana, ch' à me è straniera, sē nō perche hò fatto cōsideratione, che sopra il fosco della ruvidezza dello stile, e de' Barbarismi nell' Idioma campeggieranno meglio le sententie latine à guisa di ricami d'oro sopra fondo oscuro, e nero.

Ognuno vorrà far' il suo giudicio, tanto chi è della Professione, quanto chi non è: Antica imperfettione dell' ingegno humano, sopra che leggiamo la doglienza di quello Scita, quod apud Græcos iudicarent, qui artifices non essent, E' l' nobile sospiro di S. Girolamo, Fælices artes, si de illis soli artifices iudicarent. Aristotile insegna, che non dobbiamo curarci di quello del Volgo de omnibus pronunciantis, e per questo

Non

Non ego ventosæ plebis suffragia venor: Horat. ad Met. E. 19.
Ma si bene di persone di buon senso, e di qualche letteratura: ma non però di molta; Lucillo Poeta antichissimo, che fu il primo de' Latini, che scrisse Satire, della cui larga vena racconta Horatio, che

— In horas sæpè ducentos, Sat. 4.

Vt magnū, versus dictabat stās pede in vno: Apud Cic. de Orat. l. 2.
soleua dire, che desideraua, che le sue opere, nequē ab indoctissimis viris legerentur, nequē à doctissimis; quod alteri nihil intelligerent; alteri plus fortasse, quàm ipse vellet: Così anch' io: ma diuersamente; non hò gran desiderio, che questi miei scritti siano letti da persone d' eminente dottrina; perche non vorrei, ch' al tedio della lettura succedesse il pentimento del tempo perduto, e però mi risoluo di dire con Plinio, Hec doctissimum Persium legere nolo, Lelium decimum volo; il quale per relatione di M. Tullio sappiamo; Virum bonum fuisse, & non illiteratum; sed nihil ad Persium. In pref. lib. Hist. Vbi sup.

A simili persone di bontà, e di mediocre intelligenza io scrino, dalle quali son sicuro, che se non sarà in tutto commendato il discorso, sarà almeno in parte scusato l' Autore, considerando, che de' parti d' ingegno nō disse male il Comico Greco, quādo scrisse, Condire scitè est herclè non cuiuslibet: Cratin. in Glauco.
e particolarmente nel nostro secolo, nel quale si ve-

rifica

rifica quel che scrisse una volta con livida Hiperbole Martiale de' suoi tempi, che

Epig. li. 1.

— Iuuenesquè, senesquè,

Et pueri nasum Rhinocerotis habent.

Le talpe d' adesso veggono quello, ch' anticamente manco haurebbero veduto l' Aquile. Offeruò la prima età nel Cielo gli Ecclissi, &

Virg. Georg. lib. 2.

Defectus Lunæ varios, Solisquè labores:
accidenti di questi due gran Pianeti: ma la moderna arriua alla sustantia, e coll' inuentione di certo strumento vede nel sodo della Luna concavità, e proeminenze, e nel lucidissimo Globo del Sole macagne, e macchie.

Ma sicura ancora la lettura di persone discrete, e d' ordinario intendimento di qualche difesa, venendo il bisogno, poichè facilmente si ricorderanno per auviso di Platone, che rectè habet prouer-

In Sophista.

bium, in quo dicitur, haud facile est omnes laqueos effugere inuidie: Il cui dente suole essere più mordace, come l' occhio più livido, nella professione delle lettere, che in qual si voglia altra, per la difficoltà, che pruoua ognuno nel cedere al compagno in quelle cose, che sono d' ingegno, insegnandoci oltre all' esperienza anche il Poeta, che

Martial. lib. 8.

Aurū, & opes, & rura frequēs donabit amicus,
Qui velit ingenio cedere, rarus erit.

ILLVSTRIVM VIRORVM SYLLABVS, E QVORVM SCRIPTIS; ET DOCTRINIS NECTITVR OPVS.



E LATINIS.

Æmilius Probus.

Adagia.

Appuleus.

Asinius Gallus.

Aul. Gellius.

Aul. Persius.

Boetius.

Cassiodorus.

Claudianus.

Collector Adagiorum.

Cornelius Tacitus.

Cremutius Cordus Histor. Rom.

D. Hieronymus.

D. Bernardus.

D. Thomas.

Ecphantès Pythagoricus.

Ennius.

Famianus Strata.

Fenestella.

Flavius Vopiscus.

d Flo.

E LATINIS.

Florus.	Plautus.
Franciscus Petrarca.	Plinius Senior.
Horatius Flaccus.	Plinius Iunior.
Ioannes Baptista Ignatius.	Porcius Latro.
Iustinus.	Propertius.
Iustus Lipsius.	Publius Mimius.
Iuuenalis.	Pythagoras.
Laberius Mimus.	Quintilianus.
Lampridius.	Q. Curtius.
Lucanus.	Rutilius.
Lucillius.	Sabellicus.
Lucretius.	Sallustius.
Ludouicus Septimius.	Seneca Pater.
Macrobius.	Seneca Filius.
Maphæus Barberinus	Silius Italicus.
Cardin. nunc Urb.	Statius.
VIII.	Sthenidas Locrus Py-
Manilius.	thagor.
M. Tull. Cicero.	Suetonius.
Martialis.	Terentius.
Ouidius.	Thesaurus latinæ lin-
Pacatus.	guæ.
Paulus Iouius.	Tibullus.
Petronius Arbiter.	Titus Liuius.
Petrus Crinitus.	Valerius Maximus.
	Varro.

Ve.

E LATINIS.

Vegetius.	Virgilius.
Velleus Paterculus.	Vlpianus.

E GRÆCIS.

Æschylus.	Hesiodus.
Adagia.	Homerus.
Anacharsis.	Hiperides.
Appianus.	Hippias.
Aristophanes.	Iamblicus.
Aristoteles.	Ioannes Stobæus.
Athenæus.	Ion Poeta.
Cratinus.	Iosephus.
Crisippus.	Isocrates.
Democritus.	Lucianus.
Demosthenes.	Menander.
Dio Cassius.	Metrodorus.
Diogenes Laertius.	Musonius Philoso-
Dionysius Halicarnas-	phus.
seus.	Nicephor. Gregoras.
Epictetus.	Palla da Poeta.
Eupolis Comicus.	Periander.
Euripides.	Phauorinus.
Heraclitus.	Philo Iudeus.
Herodes Atticus.	Phocylides.
Herodotus.	Pindarus.

Pla.

E GRÆCIS.

Plato Comicus.

Plato Philosophus.

Plutarchus.

Polybius.

Simonides.

Solon.

Sophocles.

Strabo.

Suidas.

Theognis.

Thucydides.

Xenophon.

DA TOSCANI.

Agostino Mascardi.

Torquato Tasso.

Traiano Boccalini.



ARISTOCRATIA
CONSERVATA

Quero

DEL DECENVIRATO DI LESBO

Libro Primo.

DI DON VICENZO SGVALDI

Abbate Casinense.



IN UNA delle Repubbliche antiche
creò mai per alcun tempo, ne in
qualsiuoglia occasione Magistrato
ordinario, che hauesse maggior, o
vgual' autorità à quella, che hà il
Decemvirato di Lesbo, Dominio,
che trà gl' altri d' Aristocratia forse al tempo d' hog-
gi è il più augusto, & il più degno. E per parlare
della Romana, che colla sua immensa potenza tirò
in se stessa in progresso di tempo tutte l' altre; & à
guisa d' vn gran lume estinse ogn' altra facella di mi-
nor Potentato, si sà, ch' ella riconobbe trà maggio-